

## **Nulla di Inerte**

### **Testo critico di Silvia Lagorio**

Le opere di Emanuela Lena non fanno rumore e dicono allo sguardo di non bastare, di rinunciare alla propria arroganza. Richiamano e impongono un rispetto e persino un silenzio di ascolto: queste opere sono infatti la scena sulla quale oggetti anonimi, non più utili o caduti nell'oblio, affermano una presenza.

Pietre che parlano - pietre che cantano.

La scena è stata meticolosamente preparata e fa parte dei personaggi così come essi fanno parte di lei e nessuno ne è protagonista. Questo è un dato estremamente rilevante: nulla può essere incorniciato o prescelto nel campo. Scena e personaggi esistono dunque insieme, unitamente: quando sembra che compaia un primo attore è un funambolo così leggero da poter essere distintamente percepito soltanto nella sua evanescenza o un sottile omino approdato come un pezzo di legno sulla scena.

Omogeneità di scena e elementi in gioco -sassi, corde, ingranaggi di ferro - l'assenza di un soggetto forte che su di sé concentri l'attenzione, la scelta di un bianco su cui ogni segno si imprime, che ogni passaggio guasta e ferisce, producono un'atmosfera silenziosa e fanno di queste opere le pagine di un unico testo. Un testo che tratta del daimon vivo nell'essere di ciascun oggetto e, insieme, un testo politico.

Poiché infatti Emanuela Lena attraverso queste opere presenta il proprio lavoro di resistenza nei confronti di due sistemi di discorso dominanti: quello del consumismo capitalista per il quale l'oggetto ha senso finché fruibile e quello del sessismo patriarcale che della distinzione tra forma e materia ha fatto il suo cavallo di battaglia, attribuendo al maschio il principio generativo e trasformativo e alla femmina quello dell'immobile passività.

Queste opere ci presentano gli interrogativi della materia, la necessità di concepirla ogni volta al di là dell'ordine naturale delle cose: con le sue fratture, tensioni, torsioni, cadute, essa testimonia che non vi è nulla di inerte.

Anche le sue tracce, le sue rimanenze conservano una potenza:

"un ovunque di argento / con corde di sabbia / a impedirgli di cancellare / la Traccia chiamata Terra"

*(Emily Dickinson, Poems, n. 884).*

Mi pare infine che in queste opere si tratti proprio di quella che definirei una poetica delle rimanenze, degli elementi che ormai estranei al ciclo produttivo e forse in virtù di questa estraneità riescono a liberare una vita ulteriore che lo scorrere quotidiano del tempo non spegne, non mortifica.

## **Nothing is Inert**

**by Silvia Lagorio**

The works of Emanuela Lena are quiet, saying that there is more to them than meets the eye that we should lose our preconceptions. They request and impose respect and even a silence of listening: these works are a scene in which anonymous objects, fallen from use or useless, state a presence.

Stones that speak- stones that sing.

The stage has been carefully prepared and is part of the characters as much as they are part of it; there is no protagonist. This is of importance - nothing can be framed or selected in the field of view. Hence, scene and characters exist together, in unison: when it seems that a first actor appears, it is a tight-rope walker so light that it can be perceived separately only as it vanishes, or a thin little man who seems to have landed on the scene in the shape of a piece of wood.

Due to the homogeneity of the scene, the elements in play (stones, ropes, iron mechanisms), the absence of a strong subject to concentrate attention, and the choice of a white which takes an impression from every symbol, which is spoiled and wounded at every pass, a silent atmosphere is produced, and makes of these works the pages of a single text. This text deals with the living daemon in the being of each object, but, at the same time, it is a political text. Indeed, with these works Emanuela Lena presents an act of resistance against two dominant systems: that of capitalistic consumerism in which an object has meaning only while it is usable; and that of patriarchal sexism which made a distinction between form and substance, ascribing to the male the powers of generation and transformation, and to the female immobile passivity.

These works question substance, the necessity of always conceiving of substance beyond the natural order: with its fractures, tensions, twistings, and falls, it demonstrates that nothing is inert. Even its traces, its remnants preserve a potentiality:

"An Everywhere of Silver / With Ropes of Sand / To keep it from effacing / The Track called Land"

*(Emily Dickinson, Poems, n, 884).*

It seems to me then that these works deal with what can be defined a poetics of the remnants, of the elements which are by now extraneous to the productive cycle and perhaps because of this extraneousness are able to set free a further life that the passing of time does not extinguish, nor mortify.